

# Trasmettiamo quei valori ai giovani per far vincere la pace

**Annamaria Furlan**  
SEGR. GEN. **CISL**



**Il commento**

**La migliore risposta che si può dare agli attacchi terroristici è costruire un'Europa unita e solidale**

**La nostra democrazia è frutto delle lotte partigiane, del sacrificio di chi si è battuto per il diritto al lavoro**

**C**aro Direttore, la migliore risposta all'ennesimo attacco terroristico a Parigi, alla violenza ed al clima di paura e di intimidazione che serpeggia nelle nostre città è costruire un'Europa unita e solidale nei valori culturali e morali dell'accoglienza, della integrazione pacifica e della giustizia sociale. In questo tempo in cui stiamo vivendo la «terza guerra mondiale a pezzi» di cui parla con insistenza Papa Francesco, ci vorrebbe un movimento popolare capace di alimentare il «desiderio universale della pace». Per questo è importante celebrare il 25 aprile, per ricordare un patrimonio di idee, di valori, di passione civile che non bisogna disperdere, ma che, anzi, occorre continuare a trasmettere ai giovani, nelle scuole, nel mondo del lavoro ed in tutti gli ambiti della nostra società.

Bisogna sottolineare un no convinto a tutte le guerre e al terrorismo, all'uso delle armi e della violenza, ribadire la nostra contrarietà a quanti oggi cercano di minare anche il disegno di un'Europa politica ed economica. Difendere la comprensione reciproca, la libertà, la dignità di ciascuno, evitare che rinascano nazionalismi esasperati, egoismi di parte e contrasti che come ha detto ieri il presidente Mattarella riporterebbero l'Europa a un «passato che si è cercato e si è riusciti a superare e accantonare». Non bisogna mai dimenticare che la nostra democrazia è frutto delle lotte partigiane e del sacrificio di una generazione che si è battuta per il diritto al lavoro e la valorizzazione della persona umana. Da lì bisogna ripartire. Senza lavoro

non c'è sviluppo, progresso, libertà. Il lavoro è quello che rende davvero la persona completa, le permette di esprimersi, di contribuire al bene comune, di sentirsi importante per tutta la comunità e per tutta la società. Lo abbiamo detto con chiarezza alcune settimane fa incontrando i vertici istituzionali dell'Unione Europa: bisogna cambiare le politiche di rigore che hanno fatto aumentare il numero dei senza lavoro, le disuguaglianze sociali e l'area della povertà. Tanti cittadini, tante organizzazioni della società civile, tanti giovani credono ancora nel sogno europeo. Ma occorre un colpo d'ala dei governi capace di riaprire l'orizzonte dell'integrazione politica, economica e fiscale, prima che sia troppo tardi. Era questa l'Europa che sognavano i nostri Padri Costituenti. Per questo bisognerebbe subito creare un Ministero del Tesoro europeo che risponda al Parlamento; passare dal Fiscal Compact all'Investment Compact; avviare una politica di sicurezza, di difesa europea e di accoglienza dei profughi; costruire un Fondo europeo integrativo dei sussidi di disoccupazione nazionali quando il tasso di disoccupazione di un Paese membro supera la media del tasso di disoccupazione europeo; dare vita ad un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile. Per creare un mondo di pace ed un'Europa unita dei popoli, il lavoro deve tornare al centro delle scelte dei Paesi europei. Fu così negli anni della Liberazione e della ricostruzione dopo la guerra. È di quella lezione che bisogna fare tesoro. Ma per costruire questa nuova Europa del lavoro è indispensabile un patto

sociale ed una maggiore coesione sociale. Appare una illusione pensare che le riforme si possano fare saltando la mediazione dei grandi soggetti collettivi. Lo diciamo a chi oggi continua nel nostro Paese a propugnare la «disintermediazione», a chi vuole mettere in discussione il ruolo di sintesi essenziale tra gli interessi portato avanti dal sindacato confederale. Anche i governi più forti ed autorevoli hanno bisogno di favorire la massima condivisione sulle scelte per rendere davvero efficaci le riforme. Il ruolo del sindacato e dei corpi intermedi è fondamentale in una società frammentata, dove ci sono tante disuguaglianze, tante persone deboli e sole che non hanno voce, rappresentanza, titolo per esprimere la voglia di cambiamento e di progresso. Le condizioni di vita delle persone possono cambiare solo attraverso la via della rappresentanza e della responsabilità, con un cammino collettivo di partecipazione, rinascita e di speranza, come avvenne con la Liberazione settant'anni fa. Altrimenti rischia di avere la meglio il populismo, l'antagonismo sterile, una concezione in cui prevale solo la logica del più forte sui deboli.

